



**Servo di Dio,
Padre GIOVANNI MESSINA,
sacerdote e fondatore di Palermo**

Giovanni Messina, nacque a Palermo, nel popolare rione Kalsa, il 31 marzo 1871. Da ragazzo, prese a frequentare l'oratorio S.

Filippo Neri a l'Olivella (Villa Filippina), ove si formò culturalmente e spiritualmente. Fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1896. Poco dopo, l'Arcivescovo di Palermo, intuendone la stoffa di apostolo di frontiera, disse: "Tu, sacerdote novello, sei impaziente di dedicarti al lavoro delle anime e godi buona salute. Ecco il campo che ti affido: Andrai ad evangelizzare una zona di povera gente che il prete lo vede molto di rado". Era il rione di Sant'Erasmo.

Padre Giovanni si rimboccò le maniche volenteroso: risollevò nella dignità peccatori piegati dal vizio, ridiede energie a tanta gente desolata, bisognosa di pane e di fede. Ma erano i fanciulli ad inquietarlo. Per loro aprì a Palermo e in Sicilia le Case "Lavoro e Preghiera" e andò formando un gruppo di Suore che facessero loro da mamma. Morì il 24 maggio 1949, a 78 anni. La sua opera continuò per l'impegno delle Suore con lui formatesi nella mistica della carità. Queste, il 9 marzo 1967, si unirono per consonanza di spirito e di finalità apostolica alle Piccole Suore Missionarie della Carità, fondate dal beato Don Luigi Orione.

Un prete da favola

Parlando di P. Messina, il termine «fioretto» acquista il suo significato più vero e più proprio. Si tratta infatti di gesti che non possono essere giudicati con il criterio dei "sapienti", ma debbono essere guardati con l'intuizione dei semplici di cui parla il Vangelo.

Sono tanti i «fioretti» di Padre Messina. E ogni vecchio pescatore di S. Erasmo, ogni suora avanzata negli anni e, soprattutto quanti da piccoli furono accolti nella Casa di Lavoro e Preghiera, tutti possono raccontarne tanti e tanti, con negli occhi la luce di «quegli occhi» e nel cuore l'amore di «quel cuore».

Un vecchio pescatore dal viso bruciato dal sole ci parla dell'orologio di P. Messina.

Quando l'istituto ebbe la sua facciata decorosa, Egli vi fece dipingere un grande orologio: le lancette erano fisse alle 15,30. A chi osservava: «Padre, quando funzionerà questo bene-

detto orologio?», rispondeva: «Quando avrò i soldi!».

La risposta toccava sempre il cuore e la tasca del curioso, il quale non si allontanava senza lasciare la sua offerta per lo scopo.

Cadde nel tranello anche il Sig. Pecorino, proprietario di un pastificio:

- Padre Messina, ma questo orologio non funziona mai?

- Funzionerà. Funzionerà... appena avrò i soldi! Ma quanto può costare un orologio come quello?

- Cinquemilalire!

- Ecco qui le cinquemilalire! Al nipote che assisteva alla

**Padre Messina
visto dal**

**Sac.
GAETANO
ROMEO**



Palermo, 1999.
Il Card. Giorgi
inaugura il nuovo
Oratorio "Padre
Messina" nel
popolare quartiere
di Villagrazia.

scena, il Padre disse ridendo, appena il sig. Pecorino si fu allontanato: «Sapessi quanti soldi mi ha dato quell'orologio finto!».

L'orologio delle 15,30 scomparve dalla facciata dell'Istituto dopo la morte del Fondatore.

Un altro «fioretto» del Padre riguarda la frutta che non doveva mai mancare sulla tavola dei suoi bambini. Tutta la frutta sequestrata dagli agenti dell'ordine a quanti non pagavano la dogana o il suolo pubblico veniva portata alla Casa di P. Messina.

Spesse volte accadeva che, usciti gli agenti dall'Istituto, entrava il malcapitato, la cui merce era stata sequestrata e voleva parlare col Padre, raccontando, piangendo, dei suoi bambini scalzi e malnutriti, della moglie malata, delle tasse che non riusciva a pagare.

Egli si affacciava e, con fare bonario, diceva alla suora portinaia: « Ho sentito... ho sentito... dai qualcosa... quello che puoi... due, tre, quattro lire... non riesco a resistere alle lacrime di quel pove-



retto... che male mi fa al cuore!».

Entrando nel refettorio dei suoi bambini all'ora di pranzo o di cena e vedendo tutta quella frutta, passando da un tavolo all'altro, scuoteva la testa, e con

profonda mestizia nella voce, andava ripetendo: «Figli miei, figli miei, voi vi levate il sapore con le lacrime dei poveri».

È la Provvidenza molte volte la protagonista dei «fioretti».

Alcune "perle" tratte dai suoi scritti

- Il miglior mezzo di divenire santi è aspettare con pazienza.
- Senza l'umiltà di confessare e accettare dinanzi a tutti i propri difetti difficilmente si progredisce nella via della perfezione.
- Il miglior divertimento è la fatica. Chi non lavora non va in Paradiso.
- Quanto bene si può fare e quanto se ne trascura... Anche del bene che si è tralasciato di fare dovremo rendere conto a Dio.
- Chi ama di fare buona figura, anche nelle cose buone, ha perduto ogni merito e lo stesso tempo per acquistare quelle cose buone.
- Nel momento della tentazione tre sono i mezzi per vincerla: la fuga immediata, la custodia dei sensi, la tenera devozione a Maria.
- Fa' in maniera che la tua vita sia una degna preparazione della tua morte e non passi giornata senza un pensiero di questa grande verità: le buone opere ci seguono dopo l'ultimo giorno della nostra vita.



In libreria



SPARPAGLIONE D,
La vita e gli scritti del Padre Messina,
Ed. Don Orione, Palermo, 1969

FEBO DELLA MINERVA,
Il pazzo che piacque a Dio,
Prilla editore, Palermo, 1970

